



La Caritas in Veritate (CIV) di Benedetto XVI,¹ promulgata all'inizio del terzo millennio, si propone come carta di navigazione nella grande impresa della costruzione dello sviluppo integrale della famiglia umana

La dimensione antropologica ed etica della «CARITAS IN VERITATE»

di + Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace



Si tratta di un impegno che, in contesto di relativismo morale e di assenza di punti di riferimento certi, esige un *nuovo pensiero*, un quadro culturale sorretto e animato da un *Umanesimo aperto alla Trascendenza*. Un tale Umanesimo, incarnato negli *ethos* dei popoli e nelle loro istituzioni, è necessario per rispondere ai problemi propri di una questione sociale «diventata radicalmente questione antropologica» (CIV n. 75), ossia una questione in cui sono messi in discussione la persona e l'umanità intera, il loro futuro.

Lo evidenziano, da più punti di vista, le molteplici crisi che attanagliano i popoli più poveri ma anche quelli più ricchi: la crisi finanziaria, la crisi alimentare, la crisi energetica, la crisi ecologica, la crisi etica e culturale. Alle vecchie ideologie sembra che se ne sostituisca una nuova, favorita dalla potenza dei mezzi oggi a disposizione nonché dalla globalizzazione. È l'ideologia

che assolutizza la tecnica. Essa espone l'umanità al rischio di «trovarsi rinchiusa dentro un *a priori* dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la verità» (CIV n. 70). Tutto viene pensato all'interno di un orizzonte tecnocratico, sulla base di una pretesa prometeica, per cui l'uomo decide di se stesso, del senso e della direzione della storia a partire dal convincimento che tutto può essere prodotto dalla sua libertà, incluse le fondamenta biologiche della vita.

Una simile ideologia ignora che la persona è indisponibile a se stessa, come lo sono le altre persone. Lo sviluppo della persona - osserva la CIV - «si degrada, se essa pretende di essere l'unica produttrice di se stessa». «Analogamente, lo sviluppo dei popoli degenera se l'umanità ritiene di potersi ricreare avvalendosi dei «prodigi» della tecnologia. Così come lo sviluppo economico si rivela fittizio e dannoso se si affida ai «prodigi» della finanza per sostenere crescita innaturali e consumistiche» (CIV n. 68).

Quando l'unico criterio della verità

sull'uomo è la tecnica, assieme ad una mentalità efficientistica ed utilitaristica, lo sviluppo integrale viene automaticamente negato, perché viene attuato secondo una visione riduttiva. «Chiave dello sviluppo integrale - suggerisce Benedetto XVI -

è un'intelligenza in grado di pensare la tecnica e di cogliere il senso pienamente umano del fare dell'uomo, nell'orizzonte di senso della persona presa nella globalità del suo essere» (CIV n. 70).

Detto altrimenti, perché la famiglia umana possa usufruire di uno sviluppo integrale bisogna che sia disponibile un'antropologia altrettanto integrale. Questa, secondo Benedetto XVI, germoglia nel grembo di un

Umanesimo cristiano, teocentrico, relazionale (cf CIV n. 78). La CIV, offrendo la prospettiva dello sviluppo integrale, pensato secondo *la carità nella verità*, desidera che questo sia radicato specialmente su un'antropologia articolata in termini di *comunione con Dio* e di *fraternità*. Con tale antropologia è possibile la risemantizzazione dell'etica secolare, costruita *etsi Deus non daretur* (come se Dio non ci fosse) e oggi domi-

nante nelle nostre culture attraverso molteplici dicotomie: tra *etica e verità sull'uomo*, con la pretesa di conseguire l'etica pubblica a prescindere da quest'ultima; tra *etica della vita ed etica sociale* (cf CIV n. 15); tra *etica e consenso civile* (si pensi alle teorie dialogiche e neocontrattualiste contemporanee, che fondano l'etica sociale esclusivamente sul dialogo pubblico e sulla convenzione) (cf CIV n. 34); tra *etica ecologica ed etica ambientale* (cf CIV n. 51); tra *etica e tecnica* (cf CIV n. 71); tra *famiglia e sfera sociale*, come se la vita pubblica non dipendesse strettamente dal bene-essere delle famiglie (cf CIV n. 44); tra *sfera economica e sfera della società*: la prima sarebbe sempre e necessariamente «cattiva», assolutizzando la massimizzazio- ➔



Francesco Cavaliere



Francesco Cavaliere

¹ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in Veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.



Francesco Cavaliere



Francesco Cavaliere

ne del profitto senza curarsi dei diritti dei lavoratori e del bene comune, mentre il fine della seconda sarebbe quello di intervenire per porre rimedio agli scompensi e distribuire una ricchezza ingiustamente concentrata nelle mani di pochi (cf CIV n. 36); tra *economia, fraternità, gratuità e giustizia sociale*: solidarietà, fraternità e gratuità non potrebbero esistere nella sfera dell'economia, anzi dovrebbero rimanerne escluse, pena l'inefficienza del sistema economico di un Paese; tra *cultura e natura umana*: poiché l'identità della persona sarebbe data solo dall'immagine elaborata e proposta da una determinata cultura, non esisterebbe una struttura ontologica ed etica basica dell'essere umano che trascende il tempo e i diversi contesti socio-

culturali in cui egli è storicamente inserito (cf CIV n. 26). Un'antropologia strutturata su una trascendenza sia orizzontale che verticale consente, inoltre, la ripresa del cruciale rapporto *teologia e politica*, abbandonato a causa di una mentalità secolaristica, ma che sta ritornando prepotentemente alla ribalta, sollecitato dalle problematiche relative alla bioetica, al senso ultimo della vita, su cui lo Stato non è competente; dalle problematiche attinenti ai temi dell'eutanasia, dell'aborto, della manipolazione genetica, delle unioni di fatto. Parimenti, un'antropologia pensata in termini di *fraternità* spinge a leggere e a interpretare il tema dello sviluppo come impegno di *inclusione* di tutte le persone e di tutti i

popoli in una crescita integrale, comunitaria, planetaria, da realizzarsi nella collaborazione, sulla base dei beni-valori che sono la giustizia, la pace e il bene comune universale. Ciò implica che: 1) la stessa attività economica sia organizzata ed orientata in modo da essere aperta, sul piano mondiale, anche alla *logica della gratuità* e del *dono* (cf CIV n. 39); 2) si configuri, per conseguenza, un modello di economia di mercato capace di includere, almeno tendenzialmente, tutti i popoli, non solo quelli adeguatamente attrezzati, ma specialmente i più poveri; 3) che si sia guidati da un modello di economia di mercato e di sviluppo che, per funzionare al meglio, non «abbia bisogno di una quota di poveri e di sottosviluppo» (CIV n. 36). Al

contrario, il mercato e lo sviluppo, nonché i popoli ricchi, traggono vantaggio da pratiche generalizzate di giustizia e di solidarietà. I poveri non sono da considerare un «fardello», bensì una «risorsa» dal punto di vista strettamente economico. È vero sviluppo non solo quello che si impegna a rispondere ai nuovi bisogni di quelli che hanno già molto, ma soprattutto quello che, puntando sulla riduzione delle disuguaglianze, produce e libera nuove «risorse». In conclusione, Benedetto XVI, con la CIV, a fronte di cambiamenti epocali, propone per la soluzione dei problemi una *sapienza antropologica* rimodellata alla luce della vita agapica della Trinità, risemantizza l'etica secolare, pensata secondo una figura morale dello spettatore impar-

ziale, ossia dal punto di vista di una *terza persona*. Secondo il pontefice, alla base della vita sociale non sta l'autonomia assoluta dei cittadini, bensì l'esperienza morale tipica di un'esistenza *comunitaria* in cui ogni persona si trova in vita ed è capace di agire perché gode e fruisce di beni che ha ricevuto da altri non per caso, non per necessità fisica, ma per *benevolenza* e come *dono*. La vita morale, sin nella sua intima struttura, appare segnata da una benevolenza che l'ha preceduta, pensandola ed amandola, mettendola in condizione – come testimonia la coscienza di ogni uomo, in cui vi è un'innata *capacità* di vero, di bene e di Dio – di partecipare, di sua volontà e per proprio amore, alla comunità morale, protesa nella comune ricerca del suo compimento e, ultimamente,

alla vita di amore della comunità per eccellenza che è la Trinità. La CIV propone, in vista dello sviluppo integrale, un'*etica di prima persona*, connessa con l'acquisizione di virtù. In vista di una vita veramente buona, richiede anche l'esistenza di *regole ed istituzioni* giuste, «educative». Queste ultime sono necessarie per dar ordine alla vita umana in società e per sostenere le molte *pratiche di collaborazione* finalizzate al conseguimento dei molteplici beni-valori umani e del bene comune, bene di tutti (cf CIV n. 27). ■

